

Scheda 1

“Parlare di lavoro oggi”

INTRODUZIONE

Il lavoro occupa uno spazio assolutamente rilevante dell'esistenza, non solo in termini di tempo e di energie, ma soprattutto perché è uno dei “luoghi” di vita che fondano la dignità e il valore della persona. Attraverso il lavoro, l'uomo ha la possibilità di contribuire alla sua crescita e benessere personali, nonché di offrire la sua opera per migliorare le condizioni del mondo.

Purtroppo, però, l'attuale organizzazione economica, incentrata sull'imperativo del rendimento, riduce il lavoro a una merce e lo svuota delle sue potenzialità di autorealizzazione per la persona. Le relazioni diventano funzionali alla produttività e sono asservite ad obiettivi spesso molto lontani dal lavoratore stesso.

Come incarnare uno “stile” di lavoro più umano e umanizzante? Come incidere culturalmente sulla logica che vede il lavoro come oggetto e non come atto della persona?

Partiamo dalla nostra esperienza, cosa vivo oggi nel mio lavoro, chi sono cosa faccio, quali sono i valori vissuti e/o negati.

- Parole Chiave -

Persona: in un sistema nel quale la persona è ridotta a “risorsa umana” - al pari di una materia prima da comprare o dismettere in base ad un criterio meramente produttivo – è necessario tornare a mettere al centro l'uomo, la sua dignità di collaboratore alla crescita e allo sviluppo umano, il suo bisogno di essere protagonista della vita, la sua creatività e le sue relazioni familiari e sociali e la sua responsabilità nello svolgere bene il proprio compito.

Famiglia: è il soggetto che più fortemente ha subito i contraccolpi delle profonde trasformazioni nel lavoro. In molte famiglie, l'aumento del benessere economico non corrisponde ad un miglioramento delle relazioni, della comunicazione. D'altro canto le famiglie segnate dalla precarietà nel lavoro e da condizioni economiche difficili sono fortemente condizionate nelle loro scelte anche educative.

Tempo: l'attuale impostazione del lavoro, caratterizzata da forte investimento mentale ed emotivo da parte della persona, provoca, in un certo senso, uno svuotamento di umanità che si rivela soprattutto nel vivere la festa e il tempo libero. È qui che l'uomo recupera il senso della sua vita, nelle sue dimensioni più essenziali.

Sicurezza: può essere intesa secondo due accezioni: da una parte la necessità di avere la sicurezza di un posto di lavoro, che gradualmente scompare per lasciare il posto alla flessibilità. Questa aumenta l'incertezza per le famiglie, la paura del futuro, l'individualismo.

La sicurezza riguarda anche i rischi legati ai luoghi e alle condizioni di lavoro. Velocità di produzione, precarietà, scarsa specializzazione sono cause di morte ancora oggi. Ancora una volta, la logica del profitto prevale sulla centralità della persona.

Responsabilità sociale delle imprese. Si esplicita nell'integrare i parametri di mercato e di profitto con criteri di natura etica quali l'impatto ambientale, i diritti dei lavoratori, nonché la scelta di produrre beni che siano realmente utili all'uomo e al suo benessere integrale come persona.

Domande per la riflessione

- Come vivo il mio lavoro, autonomo o dipendente, da imprenditore o da lavoratore?
- Quale valore gli attribuisco, al di là dell'aspetto economico?
- In quale modo il mio lavoro contribuisce al bene comune?
- In quali aspetti di relazione sento di dover crescere?
- Come posso promuovere una maggiore relazionalità nell'ambiente in cui lavoro?
- Lavoro e giustizia: quale contributo posso dare per umanizzare il lavoro, il mio e quello dei miei fratelli?

In ascolto della parola

Genesi 2,1-4 "Dio crea e si riposa"

1 Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. 2 Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. 3 Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. 4 Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Matteo 13, 53-58 "Il figlio del carpentiere (Gesù lavoratore)"

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

LA BOTTEGA DI PAOLO

Per una discussione sull'uso missionario della bottega da parte di Paolo, si deve sottolineare l'evidenza che lo colloca nelle botteghe delle città da lui visitate. Luca indica che Paolo aveva lavorato come tessitore di tende solo in Corinto e Efeso (At 18,3; 20,34); ma le Lettere di Paolo aggiungono Tessalonica (1 Ts 2,9) e - più importante - afferma che in generale *la pratica missionaria era di lavorare per potersi mantenere* (1 Cor 9,15 - 18). E allora, il riferimento di Paolo al lavoro di Barnaba per sostenere se stesso (1 Cor 9,6) dovrebbe coprire i cosiddetti primi viaggi missionari e la sua permanenza in Antiochia (At 13,1 - 14,25; 14,26-28; 15,30-35), il tempo in cui Luca pone Barnaba come suo compagno di viaggio. Il riferimento di Paolo al suo lavoro a Tessalonica (1 Ts 2,9) e la sua conferma dell'affermazione di Luca riguardante Corinto (1 Cor 4,12) si applicherebbe anche al secondo viaggio missionario (At 16,1 - 18,22). Il riferimento al suo lavoro in Efeso (cfr. 1 Cor 4,11: "fino ad ora"), di nuovo conferma il ritratto di Luca e la sua insistenza nel mantenersi economicamente, durante un futuro viaggio a Corinto (2 Co 12,14), confermerebbe questa pratica anche nel terzo viaggio missionario (At 18,23 - 21,16). In At 28,30 vediamo Paolo presumibilmente lavorare in seguito anche a Roma. In breve, le Lettere e gli Atti mettono in evidenza l'Apostolo nelle botteghe dove predicava e insegnava.

Riferimenti alla Dottrina Sociale della Chiesa

- Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (272-273)

Il lavoro umano non soltanto procede dalla persona, ma è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa.

Indipendentemente dal suo contenuto oggettivo, il lavoro deve essere orientato verso il soggetto che lo compie, perché lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro, rimane sempre l'uomo. Anche se non può essere ignorata l'importanza della componente oggettiva del lavoro sotto il profilo della sua qualità, tale componente, tuttavia, va subordinata alla realizzazione dell'uomo, e quindi alla dimensione soggettiva, grazie alla quale è possibile affermare che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro e che «lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall'uomo - fosse pure il lavoro più "di servizio", più monotono, nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante - rimane sempre l'uomo stesso» il lavoro umano possiede anche un'intrinseca dimensione sociale.

Il lavoro di un uomo, infatti, si intreccia naturalmente con quello di altri uomini: «Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno». Anche i frutti del lavoro offrono occasione di scambi, di relazioni e d'incontro. Il lavoro, pertanto, non si può valutare giustamente se non si tiene conto della sua natura sociale: «giacché se non sussiste un corpo veramente sociale e organico; se un ordine sociale giuridico non tutela l'esercizio del lavoro, se le varie parti, le une dipendenti dalle altre, non si collegano fra di loro e mutuamente non si compiono, se, quel che è di più, non si associano, quasi a formare una cosa sola, l'intelligenza, il capitale, il lavoro, l'umana attività non può produrre i suoi frutti, e quindi non si potrà valutare giustamente né retribuire adeguatamente, dove non si tenga conto della sua natura sociale e individuale»

- Dalla Laudato Si

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti».

- Dal compendio della dottrina sociale della Chiesa n°132

c) Il rispetto della dignità umana

132 Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: « Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa ». ²⁴⁶ Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna « considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente ». ²⁴⁷ Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano. ²⁴

Domande per la riflessione

- Che stile ha Gesù lavoratore? Che stile ci chiede di portare nel nostro modo di affrontare il mondo del lavoro?
- Quale modello o immagine di uomo/donna alla luce della Parola di DIO?
- Quali conversioni collettive? Quali le domande più profonde che la Parola ci suscita, quanto siamo disposti a spenderci per realizzare il regno di Dio?